

Quando i comunisti combattevano chi non era etero

Berlinguer, Togliatti e Che erano omofobi incalliti

ALBERTO BUSACCA

La sinistra che lotta per i diritti. La sinistra che difende le minoranze. La sinistra che ama l'amore, qualsiasi tipo di amore. La sinistra aperta, inclusiva e tollerante. La sinistra buona, insomma, se vogliamo far-

la breve. Ma è davvero così, la sinistra? Non proprio, in realtà. Soprattutto quando si parla di omofobia.

L'idea, cara ai compagni, di una sinistra gay-friendly contrapposta a una destra "medievale" è in realtà

I padri nobili della sinistra

Berlinguer, Togliatti e il "Che" erano omofobi incalliti

abbastanza recente. Molti comunisti del ventesimo secolo, infatti, hanno parlato di omosessualità in termini piuttosto crudi. E non ci riferiamo mica a qualche austero dirigente sovietico o a qualche agguerrito partigiano jugoslavo. No, a scivolare sui diritti lgbt (che all'epoca non si chiamavano ancora così) sono stati anche alcuni mostri sacri del progressismo nostrano. A cominciare da un certo Enrico Berlinguer...

Sabato, al concerto del primo maggio, mentre Fedez faceva il suo discorso in favore della legge Zan e la rapper Chadia Rodriguez si metteva in topless al grido di "amate chi volete", Antonello Venditti cantava "Dolce Enrico", un brano del 1991 dedicato proprio a Berlinguer. L'ex segretario del Pci, a sinistra, non è stato mai dimenticato. È diventato il simbolo del comunismo buono, eppure anche lui ha fatto qualche scivolone. Attaccando Jean-Paul Sartre, ad esempio, lo definì «un degenerato lacché dell'imperialismo, che si compiace della pederastia e dell'onanismo». Ullallà...

GAFFE PROGRESSISTE

La citazione di Berlinguer è contenuta nel volume "Ho molti amici gay" (ed. Bollati Boringhieri, pp. 136, euro 11), in cui Filippo Maria Battaglia ha raccolto proprio numerose gaffe "omofobe" di politici di vari schieramenti. Per restare al Partito comunista, nel libro compare anche l'ex leader indiscusso Palmiro Togliatti. Per stroncare André Gide, premio Nobel per la Letteratura del 1947, che dopo un viaggio in Russia aveva osato criticare in un libro la dittatura stalinista, il Migliore ci andò giù pesante: «Se quando ha visitato la Russia nel 1936 gli avessero messo accanto un energico e poco schizzinoso bestione che gli avesse dato le metafisiche soddisfazioni ch'egli cer-

ca, quanto bene avrebbe detto, al ritorno, di quel Paese!». Basta così? Neanche per idea. Ancora Togliatti: «Al sentire Gide, di fronte al problema dei rapporti fra i partiti e le classi, dare tutto per risolto identificando l'assenza di partiti di opposizione, in una società senza classi, con la tirannide e il terrorismo, vien voglia di invitarlo a occuparsi di pederastia, dov'è specialista, ma lasciar queste cose, dove non ne capisce proprio niente».

Una citazione a parte la merita poi la figura di Ernesto Che Guevara, icona per antonomasia della sinistra, quella di lotta e di maglietta. Certo, il fascino del guerrigliero col sigaro è fuori discussione, eppure sono tante le testimonianze che parlano di un Che Guevara "machista" e omofobo, per niente tollerante con i "maricones". Sul suo grado di coinvolgimento ci sono visioni discordanti, ma le persecuzioni del regime castrista nei confronti dei gay sono un dato di fatto, tanto che nel 2010 lo stesso Fidel decise di chiedere scusa. E fa impressione, oggi, rileggere quello che scriveva *Granma*, l'organo ufficiale del Partito comunista cubano, nell'aprile 1971: «Il carattere socialmente patologico delle deviazioni omosessuali va decisamente respinto e prevenuto fin dall'inizio. È stata condotta un'analisi profonda delle misure di prevenzione e di educazione da rendere efficaci contro i focolai esistenti, inclusi il controllo e la scoperta di casi isolati e i vari gradi di infiltrazione. Non si deve più tollerare che gli omosessuali notori abbiano una qualche influenza nella formazione della nostra gioventù».

ANNI SETTANTA

E restando ai giornali, una polemica coinvolse anche l'*Unità*. Come ricorda da Giulio Meotti in un articolo sul *Fo-*

glio del 2013, ancora nel 1979 Antonio Roasio, uno dei fondatori del Pci, se la prendeva col giornale del partito per «l'eccessivo rilievo» dato all'omosessualità in un numero del quotidiano, aggiungendo che «comunque la si giudichi, l'omosessualità non può essere considerata un aspetto della libertà sociale». Le battaglie per la legge Zan erano ancora lontane...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU SARTRE

«Un degenerato lacché dell'imperialismo, che si compiace della pederastia e dell'onanismo»
Enrico Berlinguer

SU GIDE

«Vien voglia di invitarlo a occuparsi di pederastia, dov'è specialista, e a lasciar perdere le cose di cui non capisce nulla»
Palmiro Togliatti

